

trionfano! Può immaginare quanto tutto questo mi opprime! »;

— promemoria su d'una conversazione con AEHRENTHAL il 2 aprile 1908, circa la situazione in Bosnia in cui deplora per l'ennesima volta che non sia stata accolta la sua proposta di attaccare l'Italia nel 1907. Protesta contro la penetrazione italiana in Albania;

— memoriale del 28 aprile 1908, con cui insiste sulla necessità della guerra preventiva contro l'Italia e affaccia le possibilità militari in caso di complicazioni per l'annessione della Bosnia Erzegovina. Consiglia di menare il primo colpo contro l'Italia (pag. 585) « Alles spricht dafür, den ersten Schlag gegen Italien zu führen ». Egli prevede che la battaglia decisiva avrebbe luogo 25 o 26 giorni dopo la dichiarazione di guerra sul Tagliamento, oppure il 34-35 giorno sull'Adige. Poi l'esercito austriaco dovrebbe rivolgersi quasi tutto contro la Russia;

— memoriale del 22 ottobre 1908 circa le basi di preparativi concreti di guerra, sempre anche con riferimento ai rapporti con l'Italia, contro la Serbia e il Montenegro, fondando altresì delle speranze in un'alleanza con la Bulgaria.

Scoppiata la conflagrazione europea nel 1914, secondo narra nelle sue memorie l'ambasciatore d'Austria a Roma (MACCHIO: *Wahrheit!* Wien 1931, pag. 27), «presso il Capo di Stato Maggiore barone Conrad dominava la nota militare. Si doveva disporre fino all'ultimo uomo per la Russia e la Serbia e sguernire totalmente il confine italiano. Dovevano bastare là i soli pali di confine. Ah, se gli si fosse dato ascolto nel 1909! Le cose sarebbero state ben diverse. Riudii così le antiche recriminazioni: la guerra preventiva, la lotta fra Aehrenthal e Conrad ». Bisognava muovere prima guerra all'Italia. Distruggere l'Italia.

Il segreto del suo furore antitaliano, della sua ossessione per la guerra contro l'Italia, il CONRAD la confessa nel corso delle sue memorie: era stato a Trieste, vi aveva osservato l'irredentismo, aveva compreso che, una volta o l'altra, la partita fra la monarchia degli Asburgo e l'Italia sarebbe divenuta inevitabile, proprio a causa di Trieste.

È spiegabile, quindi, è perdonabile se un triestino, in questa